



Mantova, Domenica 10 settembre '23

Cari fratelli e sorelle delle comunità cristiane di Scorzarolo, Cesole, Campitello, san Michele in Bosco, Marcaria, Canicossa, Cizzolo, Casatico,

al termine della celebrazione eucaristica nella Palestra delle scuole medie a Campitello mi avete lasciato in dono il collage fotografico delle vostre chiese parrocchiali con al centro il ponte che le collega e facilita la comunione. È l'immagine più eloquente della bella settimana di visita pastorale che ho condiviso con voi. Sono rimasto edificato e contento nel vedervi "*attraversare i ponti*" (non solo materiali, ma anzitutto mentali e spirituali) e radunarvi nei vari luoghi per le Messe e le riunioni. Insieme abbiamo sperimentato che *si può*: si può muoversi per creare un'assemblea che insieme prega, loda, celebra la Pasqua del Signore; si può fare la missione *insieme*, laici e ministri; si può far vibrare il Vangelo nei luoghi della vita ordinaria, come la piazza, la strada, la scuola, l'azienda, le strutture socio-sanitarie di cura; si può tenere aperta la porta di casa per ospitare, incontrare, trasformare la tavola in convito e la famiglia in una piccola chiesa domestica.

Anche gli incontri con i ragazzi, gli adolescenti e i giovani mi hanno lasciato "buona speranza" per il nostro sogno di Chiesa che non riusciamo né a intuire né a realizzare senza il loro apporto di idee, di creatività, di azione. Hanno chiesto alle comunità "spazi" di incontro, gioco, formazione. Il progetto di tener aperti e vivi gli Oratori della Unità Pastorale lo avete condiviso tutti: ora si tratta di dare gambe alle idee e di fare ciascuno la sua parte.

Condivisione, Fraternità, Oratori, Testimonianza: quattro parole che avete scelto per costruire la comunità. Avete immaginato che per cementare questi "mattoni" è fondamentale la forza coesiva dello Spirito Santo e per questo sentite l'importanza di coltivare la crescita spirituale delle comunità. Una parola tornata spesso volte è "*incontro*": per la formazione, per non lasciare soli i fragili, per nutrire la comunione con il Signore nell'Eucaristia. Vi esorto a rinnovare la vostra fede personale nel Signore Gesù. Più i vostri cuori saranno abitati dal suo Spirito e più saranno belli i vostri legami e vivace e creativa la vostra missionarietà. Non restiamo senza il "pane di Dio". La Parola e l'Eucaristia danno gusto a tutto!

Vi incoraggio a dare continuità al cammino sinodale. Le risorse sono già presso di voi e sono emerse durante la visita. Talvolta sono da rigenerare altre volte da scoprire e attivare. Non siete soli, c'è un contesto ecclesiale più ampio, diocesano e universale, che stimola, accompagna e condivide. Nel prossimo anno pastorale ci sarà un "ritorno" della visita e sarò ancora presso di voi per condividere il cammino, sostenerlo e verificarlo insieme a voi. Ora il *Sogno di Chiesa* deve trasformarsi in un cantiere ecclesiale. Tutti ci mettiamo al lavoro per dare forma alla comunità cristiana. Santa madre Teresa di Calcutta diceva di essere "la matita di Dio". Anche voi sentitevi una scatola di matite colore, tutte necessarie per scrivere e dipingere la variopinta storia del vostro territorio con i colori del Vangelo. Il tempo che viviamo sfida i cristiani a scrivere una pagina nuova della storia della Chiesa. Tante cose sono cambiate e tante ancora cambieranno. Coi cambiamenti c'è il rischio che la matita scriva troppo in fretta oppure non sappia più cosa scrivere o non ne abbia più voglia. Usate tutta la pazienza necessaria e la comunicazione chiara e frequente per rendere tutti consapevoli e partecipi dei cambiamenti e delle ragioni dei cambiamenti perché siano capite e condivise dal maggior numero. Avevamo in mente un tipo di comunità attorno al proprio prete quale principale, se non unico, punto di riferimento da cui venivano indicazioni spirituali e proposte di animazione comunitaria. Per quel che riguarda il ministero presbiterale, ora, le vostre comunità sono servite da una équipe di preti coordinati da un parroco. Prezioso è il servizio diaconale di Costantino, la sua testimonianza sia stimolo vocazionale per alcuni uomini desiderosi dedicarsi al servizio di Dio e della comunità come diaconi. Ma il lavoro pastorale va fatto sempre più insieme ai laici e agli organismi di partecipazione. Dietro i disagi di un tempo di prova c'è la chiamata di Dio a formare una chiesa più consapevole, corresponsabile, missionaria.

Cari amici, sono stato bene presso di voi e tornerò presto. Vi ringrazio per come mi avete accolto, ho apprezzato la generosità e l'impegno di tanti. Non lasciatevi spaventare dalle difficoltà. Cambiare si può e in parte si deve, per essere più uniti e più vivi. Vi abbraccio tutti con affetto e vi benedico. So che ho un posto nei vostri cuori e voi nel mio. Vostro vescovo Marco

+ Marco Busca



Indicazioni di cammino (per l'equipe di comunione, consigli, assemblea aperta operatori pastorali)

La lettera del vescovo contribuisce con alcune indicazioni di cammino all'elaborazione del *sogno di Chiesa*: un sogno che diventa "cantiere" di lavoro, chiede tempo e costanza, va anche ritmato con alcune tappe, continuamente condiviso e comunicato con semplicità e chiarezza alle comunità. Vi lascio indicazioni a livelli diversi: alcuni consigli più generali per i cammini formativi e la vita comunitaria, alcuni suggerimenti o indicazioni più specifici. Buona parte delle cose che vi scrivo sono emerse nella verifica finale oppure dalle richieste che ho raccolto nei giorni di visita. Il carisma del vescovo conferma la bontà di queste intuizioni ed esorta a tradurle in decisioni e azioni concrete nel tempo.

Percorso 1: la formazione alla vita cristiana

Circa i cammini formativi delle comunità, ho ripreso e condiviso con il presbiterio e i diaconi nell'incontro del giugno scorso a Fontanafredda, la richiesta di offrire percorsi di *formazione alla vita cristiana* avanzata da più UP durante la visita pastorale.

Come chiesa diocesana abbiamo convenuto per dare priorità alla formazione che occuperà il prossimo biennio in cui celebriamo anche il Giubileo della Speranza. Inserirli nella tappa del discernimento sapienziale scelto dalla Chiesa Italiana, il nostro cammino diocesano proseguirà per dare "forma al sogno" di Chiesa mettendoci insieme in *forma-azione*: non è un gioco di parole! L'idea è che tutte le componenti e con tutte le nostre risorse si mettono in "azione" per assumere via via la "forma" di una chiesa rinnovata.

Camminiamo come Chiesa mantovana in un percorso di rigenerazione delle nostre energie attingendo alla Bibbia e alla Liturgia. Parola e Pane formano la Chiesa, Corpo del Signore Gesù, fraternamente presente per le strade e nelle case della gente.

È fondamentale l'attenzione formativa per le dimensioni biblica e liturgica che, spesso, trovano riscontri piuttosto approssimativi anche nella catechesi dei ragazzi, nelle proposte educative e anche all'interno delle nostre comunità eucaristiche. L'impressione è che come cristiani abbiamo ancora poca confidenza con la Parola e con il suo collegamento con la vita. È proprio la Parola vissuta nella quotidianità che diventa testimonianza dell'amore del Padre e, quantomeno, interroga le persone che hanno la grazia di esserne occasionalmente coinvolte. Nell'anno pastorale 2023-24 ci concentriamo sulla Parola e l'anno successivo sulla Liturgia, ma sin d'ora l'attenzione è bifocale: non si tratta di due fonti separate, Liturgia e Bibbia si corrispondono e hanno bisogno l'una dell'altra per dare forma alla comunità credente. È già disponibile il programma di massima del percorso formativo sulla Parola, lo trovate nel sito diocesano e anche nel sussidio cartaceo. Il centro pastorale rimane disponibile per ogni tipo di delucidazione e richiesta.



La formazione, che auspichiamo sia “integrale”, non può limitarsi al livello dell’informazione o delle competenze necessarie a svolgere al meglio alcuni servizi ministeriali. Non è sufficiente approfondire concetti biblici o catechistici o liturgici; è necessario essere introdotti nell’esperienza della fede e accompagnati a interiorizzare la vita nello Spirito (lettura orante della Bibbia, scuola di preghiera, interiorità...). Scrive Papa Francesco: “Abbiamo bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto” (EG 77). Le risonanze positive di chi partecipa agli EVO (*Esercizi spirituali nella Vita Ordinaria* di 5 giorni) mi incoraggiano a suggerirvi di proporli anche nella vostra UP. Il percorso può essere costruito con l’aiuto del servizio diocesano: alle video-meditazioni predisposte perché ciascuno trovi lungo la giornata 20 minuti di ascolto e preghiera personale si accompagnano alcuni momenti a livello locale (un colloquio con i sacerdoti/guide e qualche celebrazione). Da alcuni anni, su richiesta dei partecipanti, proponiamo gli EVO a livello diocesano durante l’estate; vi partecipano singole persone, ma anche parrocchie che personalizzano la proposta in loco. Alcune comunità hanno previsto gli EVO nel loro calendario pastorale in periodi più opportuni per la vita comunitaria, talvolta a ridosso di scadenze particolarmente significative per l’UP. Questa esperienza spirituale può essere proposta direttamente a chi svolge ministeri pastorali, ma l’invito va esteso a adulti e giovani desiderosi di approfondire la fede. C’è sete di Parola di Dio e di profondità spirituale, spesso anche negli “impensabili”.

Percorso 2: l’equipe di comunione

Nella verifica di fine visita abbiamo condiviso l’importanza di “dare continuità” ai percorsi attivati. È frequente vivere esperienze belle, motivanti, che però restano episodi isolati. Come vi dicevo la visita pastorale da 10 talenti (la più fruttuosa!) ha un prima, un durante e soprattutto un dopo. Ho apprezzato la convinzione e la dedizione della equipe di comunione. È una scelta fondamentale del percorso sinodale della nostra diocesi creare e formare delle equipe composte da laici e ministri che insieme ascoltano lo Spirito, fanno discernimento sulle scelte missionarie, custodiscono il fuoco, cioè la vita di fede e il cammino delle comunità, alimentano lo spirito di comunione e di collaborazione missionaria.

Vi confermo la scelta di implementare l’equipe di comunione inserendo nuovi membri tra cui qualche giovane (trovate i criteri per stabilire quanti e chi).

In sede di verifica è emersa l’esigenza di curare una comunicazione più efficace all’interno della UP e con la diocesi. Date corpo all’idea di un team per il servizio della comunicazione oltre il foglio di collegamento. Con la diocesi potete iscrivervi alla Newsletter e visitare il sito.

Sempre in sede di verifica si è giudicata positivamente la presenza dei convisitatori del centro pastorale e avete chiesto di proseguire l’accompagnamento da parte della diocesi per ricevere strumenti, idee, proposte, confronto.



Percorso 3: l'equipe dei ministri ordinati

Le parrocchie della vostra UP sono servite da una equipe formata da cinque preti e da un diacono coordinati da un unico parroco moderatore di tutta l'azione pastorale delle otto parrocchie.

Circa la modalità di rapporti, i livelli di collaborazione e responsabilità dei ministri ordinati assegnati alle comunità di uno stesso territorio, leggiamo nel libro del Sinodo della Chiesa di Mantova alla Proposizione 12:

Ogni unità pastorale fa riferimento a una qualificata figura presbiterale, che può essere il moderatore o il coordinatore, che favorisce e sostiene una intensa e costante collaborazione e corresponsabilità tra i presbiteri e, similmente con i diaconi, così da assicurare che ognuno, all'interno della comunità e delle sue dinamiche pastorali al cui servizio essi sono mandati, possa porsi come confratello nella comunione col Vescovo, come formatore di comunità, come animatore delle ministerialità laicali, in servizi sovrapparrocchiali e interparrocchiali, in ministeri prevalentemente dedicati ad uno specifico settore o anche in più specifici servizi diocesani.

E ancora alla Proposizione 5:

Siano meglio armonizzate le funzioni, le competenze e i ruoli pastorali dei presbiteri all'interno delle realtà determinatesi con le unità pastorali.

Occorre affinare una nuova mentalità e modalità pastorale in quanto ciascun ministro ordinato non agisce come singolo, ma in qualità di membro di una equipe presbiterale, in forza delle diverse responsabilità affidate nel mandato. I membri della equipe sono portatori di una responsabilità in solido, da maturare e affinare attraverso il confronto costante sui diversi aspetti pastorali, favorito dall'incontro settimanale che dovrebbe sempre iniziare con l'ascolto e il confronto sulla Parola di Dio per affrontare poi tutte le questioni necessarie a delineare una linea di azione comune e promuovere la crescita effettiva dei fedeli nella comunione.

Abbiamo avuto modo di confrontarci più volte con i presbiteri non parroci sul dono peculiare di cui sono portatori. Viviamo in una cultura fortemente "ruolicizzata" che riduce l'identità al ruolo. I ruoli sono veicolo di servizio e forme di responsabilità; ma la caratura cristiana e sacerdotale di un soggetto si misura non esclusivamente dal ruolo che investe ma dalla maturità dell'esperienza di fede e di servizio che ha connotato nel tempo la sua personalità e la rende ricca, espressiva e feconda anche dentro il mutare dei ruoli, anzi talvolta i ruoli con minor mansioni burocratiche possono favorire lo sviluppo di forme di incontro pastorale assai efficaci per l'annuncio, il consiglio, il ministero della riconciliazione, l'accompagnamento, la visita alle famiglie e l'amicizia informale che è una via di evangelizzazione privilegiata. La "valorizzazione del dono" di cui ogni ministro ordinato è portatore a motivo della sensibilità personale, della formazione, dell'esperienza pastorale suggerisce di optare per affidare a ciascuno la cura di un ambito trasversale dentro l'UP.



Lascio alcune indicazioni precise ai ministri ordinati in considerazione dei diversi ambiti in cui la loro azione comune si dirige. La sollecitudine verso tutte le parrocchie dell'intera unità pastorale non riguarda solo il parroco; tutti i presbiteri (e anche il diacono) devono essere disponibili a presiedere le celebrazioni nelle varie comunità e, dunque, a ruotare e a spostarsi. Presbiteri e diacono sono invitati a partecipare alle varie attività di unità pastorale e alla equipe di comunione.

È in fase di redazione il documento diocesano sulle *Linee comuni di pastorale liturgico-sacramentale*. Alla luce dei recenti documenti ecclesiali (*Desiderio Desideravi* di papa Francesco), come ministri che agiscono in nome della Chiesa, siamo tenuti a presiedere (o esercitare il ministero diaconale) nella liturgia attenendoci alle disposizioni dei libri liturgici che veicolano l'*ars celebrandi* della Chiesa e favoriscono l'ecclesialità delle celebrazioni.

“Tutta l'assemblea celebra, uno presiede”, secondo l'antico adagio, e per favorire la partecipazione piena e consapevole dell'assemblea è necessario garantire uno stile celebrativo rispettoso delle indicazioni rituali e della sensibilità delle comunità. Certamente in una comunità celebrante ci può essere qualche sfumatura non sostanziale che la differenzia da un'altra per alcuni aspetti, ma è opportuno che il gruppo liturgico svolga una funzione di armonizzazione, indirizzo, valutazione delle scelte rituali a tutto campo. Le celebrazioni unitarie di UP possono diventare paradigmatiche e pedagogiche per maturare uno stile celebrativo comune. L'arte di presiedere la liturgia implica che i presbiteri si confrontino tra loro per maturare uno stile condiviso, rispettoso delle scelte di indirizzo comune (canti, ministeri liturgici, riti processionali introitali e offertoriali...).

La medesima attenzione ecclesiale abbiateela anche nella celebrazione degli altri sacramenti e delle esequie. La scelta del presbitero che presiede queste celebrazioni talvolta può essere motivata dalla maggiore conoscenza diretta delle persone interessate, ma ciascuno agisce sempre in nome della vostra comunione presbiterale.

Circa le responsabilità in ambito giuridico-amministrativo, in ultima analisi, è il parroco in quanto legale rappresentante a rispondere a livello legale e a sovrintendere il consiglio degli affari economici di ogni parrocchia. Pertanto tutto quello che è legato a questi aspetti, come previsto nel mandato di nomina, è di sua diretta competenza. Sollecito don Andrea a condividere nella riunione dell'equipe dei ministri ordinati alcune questioni amministrative perché tutti siano informati (e contribuiscano a far circolare notizie corrette e convergenti nelle comunità) e per raccogliere idee o suggerimenti sugli aspetti che dovrà valuterà il consiglio degli affari economici.



Percorso 4: le ministerialità battesimali

Il percorso fatto in collaborazione con la pastorale della salute della diocesi ha maturato nuove sensibilità e disponibilità per attivare un ministero della consolazione nell'unità pastorale. Dopo la tappa formativa ora si tratta di strutturare questo servizio di prossimità alle solitudini, alle malattie fisiche e psicologiche, al lutto, a chi attraversa tappe delicate della vita e chiede ascolto, vicinanza, relazione. Nella Messa finale della Visita Pastorale abbiamo comunicato l'avvio di questo ministero e già c'è stata una prima presentazione. La scelta di presentarvi alle singole comunità è opportuna e immagino l'abbiate fatta. Cercate di tradurre, nei modi e nei tempi possibili, l'idea che i ministri della consolazione possono operare sull'intera unità pastorale e non solo nelle comunità di residenza.

È emersa durante la visita la constatazione che la liturgia può rappresentare un laboratorio comune di unità pastorale. Non solo in vista della formazione liturgica delle comunità, ma anche nella costituzione di un gruppo liturgico di unità pastorale che aiuti nella preparazione e nella animazione delle celebrazioni valorizzando alcune celebrazioni delle singole comunità (ad esempio le celebrazioni dei battesimi) e favorendo alcune celebrazioni unitarie lungo l'anno pastorale, come sperimentato durante la visita, facendo confluire le varie ministerialità (unire i cori, lettori, ministranti). Vi suggerisco di individuare alcune circostanze privilegiate per celebrare insieme: le feste patronali di ciascuna parrocchia a cui invitare le altre; la festa di santa Madre Teresa di Calcutta; una celebrazione eucaristica annuale in un luogo di lavoro. Considerate l'opportunità di una celebrazione unitaria del sacramento della Cresima presieduta dal vescovo (anche in una celebrazione fuori dall'Eucaristia per dare spazio e valore alla liturgia crismale).

Nel prossimo biennio tutta la diocesi sarà impegnata a "discernere" alcune scelte in ordine alla vita liturgica delle nostre comunità, tra cui anche il numero delle Messe, come tener viva la preghiera quotidiana anche in assenza della celebrazione eucaristica. Vi chiedo di essere lungimiranti: capisco che la visione del futuro non è uguale per tutti, in considerazione dell'età e della impostazione. Eravamo abituati a un numero di Messe festive e feriali abbastanza alto in ragione dei partecipanti e del numero dei sacerdoti. La prospettiva è di discernere il numero delle celebrazioni seguendo il criterio teologico-liturgico della dignità celebrativa e l'esigenza di educare i fedeli a celebrare la Domenica. Rispetto al criterio liturgico-sacramentario, ricordo che l'Eucaristia è "raduno" dalla dispersione alla convocazione in assemblea; non ci è lecito moltiplicare le "messe" e frazionare l'assemblea che è "segno" del raduno nel Regno anche per la consistenza numerica che favorisce la nobile dignità dei riti. Dal punto di vista della pedagogia pastorale, occorre educare i fedeli, con gradualità ma con determinazione, a immaginare che la celebrazione domenicale si vive non sempre nella chiesa della parrocchia di residenza e ci si sposta, secondo gli orari e i luoghi, in una delle chiese della UP. Tempi non troppo lontani non ci permetteranno di avere un numero di sacerdoti adeguato al numero attuale di Messe. Prevediamo che alcune comunità ("in attesa di Eucaristia") celebreranno la domenica con una celebrazione della Parola guidata da un ministro istituito. Vi chiedo di discernere scelte lungimiranti e educative per la vita liturgica delle comunità.



Mi è parsa molto sensata l'indicazione di darsi un'organizzazione efficiente e sostenibile per il coinvolgimento dei laici, impegnati su diversi fronti, per ottimizzare i tempi e le risorse creando "gruppi di lavoro" specifici e dedicati a qualche progetto.

Abbiamo già iniziato in Diocesi a riflettere su come dare forma ai ministeri istituiti che papa Francesco ha autorizzato e la CEI ha disposto per un triennio *ad experimentum*. Si tratta di considerare l'istituzione di ministri laici come lettori, accoliti e catechisti a servizio delle comunità per particolari settori pastorali e in base alle esigenze locali. Questo deve diventare oggetto di discernimento anche nelle vostre comunità, sia per dare una forma più compiuta ai servizi di evangelizzazione, liturgia e carità che già vivete, sia in prospettiva delle esigenze pastorali del futuro. Sarà uno dei punti su cui torneremo nel mio ritorno di visita pastorale.

Percorso 5: la pastorale familiare

Il desiderio di creare un gruppo di famiglie è emerso in modo esplicito come pure l'intenzione di partire nel prossimo periodo. Dovete stabilire bene quale taglio dare, precisare obiettivi e tempi. Ciò che ho messo in risalto è il "sacramento della coppia" e il valore del ministero coniugale che edifica la comunità in forma complementare con il ministero ordinato. Famiglia e comunità cristiana non coesistono, ma proesistono. La mia impressione è che potreste lavorare a più livelli. Alcune coppie sono "avanti" nel cammino di fede: chiedono cibo solido e non il latte dei neonati, per dirla con san Paolo. Un importante aggancio alle coppie giovani è la pastorale battesimale: coppie che evangelizzano altre coppie attraverso il vangelo della famiglia. Attraverso i percorsi dei figli possiamo ancora intercettare e incontrare i genitori, sia in occasione dei sacramenti, sia in occasione delle attività estive. Avvicinarli, magari invitandoli a partecipare a qualche incontro su temi educativi, coinvolgendoli per tenere aperto l'Oratorio, potrebbe rappresentare la 'base' da cui partire per proporre, di lì a un po', qualche percorso di "Nuova Evangelizzazione" (10 parole, sette segni, seminari di vita nuova).

Percorso 6: i ragazzi e i giovani

Ho colto preoccupazione ma anche fermento per la pastorale giovanile-vocazionale che è una vostra priorità. C'è il versante degli oratori: più abitati, più aperti, più animati. Alcune disponibilità di genitori e adulti ci sono, vanno organizzate in modo sostenibile: non troppo impegno di pochi, ma un po' di impegno per tanti. La rotazione e la pluralità delle figure è sempre ricchezza.

C'è il versante della catechesi dell'iniziazione cristiana che sempre più va collegata con la pastorale dell'età evolutiva. È un passaggio che chiede di accompagnare le famiglie, le catechiste, gli animatori. Il centro pastorale può essere un valido supporto. So che avete avviato una collaborazione con il Tavolo della Età Evolutiva del Centro Pastorale.

Ci preoccupa l'assenza dei ragazzi e degli adolescenti dalla Messa domenicale. Come ci siamo detti occorre considerare in grande questo fenomeno.



La Messa è un punto di arrivo che chiede un percorso educativo. Riprendo la provocazione che ho lanciato di “momenti celebrativi” a misura di ragazzi e giovani: non partecipano (o poco) alla Messa domenicale, ma non lasciamoli senza una “iniziazione graduale” alla preghiera, alla ritualità, ai linguaggi liturgici pensando a momenti periodici appositamente creati per loro. Sono convinto dell’importanza di tappe propedeutiche: forme di celebrazione più sostenibili e adatte all’età e alla sensibilità dei ragazzi, con al centro la Parola di Dio, valorizzando alcuni linguaggi espressivi: i simboli, la narrazione, la testimonianza, le immagini, il silenzio, gli interventi spontanei, la preghiera all’aperto, il cammino...

Potete individuare i tempi migliori in cui proporre alcune volte all’anno dei pomeriggi formativi (sabato o domenica) in cui inserire, in maniera organica, la celebrazione (magari serale).

Questa scelta non comporta di esonerare o estraniare ragazzi e adolescenti dai momenti liturgici della comunità, ma, in una prospettiva propedeutica, vogliamo educarli gradualmente a vivere i riti cristiani e orientarli alla Messa. Ciò che conta è che non restino privati dell’esperienza del pregare e celebrare insieme in una forma più vicina alle loro possibilità.

In sede di verifica si è anche parlato dei “trucchi” per favorire la partecipazione dei ragazzi e degli adolescenti alla liturgia: coinvolgerli nel coro e come ministranti. Credo sia una strada da percorrere, almeno con qualcuno, perché rappresenta un modo privilegiato per farli entrare nell’esperienza liturgica. Questo dipende molto anche dai referenti (responsabili del coro e del servizio liturgico dei ministranti).

Anche il Grest e i campi scuola sono un tempo privilegiato di evangelizzazione. Andiamo oltre lo schema: anno di catechismo e estate di animazione. L’estate è un tempo in cui gli adolescenti abitano la parrocchia come protagonisti nella cura dei più piccoli.

Sfruttate anche la presenza di alcune strutture socio-sanitarie (residenze di anziani, l’Agorà) per offrire ai ragazzi delle medie e delle superiori esperienze di educazione al servizio. È un ambito molto formativo, che intercetta la sensibilità di una parte dei giovani e permette di essere attenti ai ragazzi e ai giovani con disabilità perché possano partecipare alla vita comunitaria.

Percorso 7: Comunità cristiana e territorio

Le associazioni di vario genere sul territorio non sono poche; sono attive, intergenerazionali, spaziano dal sociale al culturale, dagli ambiti sportivi a quelli assistenziali. Si sono sentite “onorate” dell’invito all’incontro con il vescovo che ha rappresentato l’occasione di una prima conoscenza e di un confronto iniziale. La comunità cristiana si pone in dialogo con il territorio per favorire la fermentazione reciproca dei diversi ambiti laici. Il nostro compito è anzitutto animare e favorire gli incontri (oltre steccati e particolarismi), magari sollecitare che si crei una regia di coordinamento a partire da alcune figure rappresentative e riconosciute all’interno delle associazioni stesse e sul territorio. Ma è soprattutto nell’azione formativa che la comunità cristiana può essere propositiva anche per arricchire gli interessi formativi delle singole associazioni che solitamente privilegiano la formazione tecnica.



Potreste programmare uno o due eventi annuali (“Tavoli di cittadinanza”) su un tema specifico di interesse comune sul quale provocare una riflessione condivisa dai diversi punti di vista delle associazioni, delle amministrazioni, delle agenzie educative e culturali locali.

Alcune associazioni coinvolgono parecchi giovani: potrebbero rappresentare il veicolo per raggiungere genitori e adulti e coinvolgerli nella riflessione su problematiche locali che riguardano le nuove generazioni (alcolismo, nuove forme di dipendenza, bullismo, disagio giovanile...).

Il vostro territorio vede un concentrato di attività produttive variegata e di aziende di eccellenza. Sarebbe interessante proseguire con un appuntamento annuale a carattere spirituale (la celebrazione eucaristica o di benedizione) in occasione di circostanze particolari per il mondo agricolo o aziendale. L’esperienza di aprire la ditta alla comunità è un modo per far cogliere il valore civile e pubblico di un’azienda che oltre a produrre lavoro e ricchezza si prende cura anche del territorio. Una volta l’anno si potrebbe creare un appuntamento formativo per imprenditori industriali e agricoli su un tema specifico nell’ottica dell’ecologia integrale della *Laudato sì*. Considerate anche l’opportunità di invitare giovani imprenditori a qualche evento formativo promosso dal servizio diocesano della pastorale sociale e del lavoro.

Percorso 6: Alcune attenzioni a seguito della visita canonica

Iniziare dei cammini che aiutino a mettere in comune i beni economici, un aiuto tra parrocchie.

Tante strutture, chi le abita, le sostiene..., concordare con gli uffici di curia un’analisi dei beni per discernere l’uso in un futuro prossimo.

Aggiornare il censimento dei beni mobili, in alcune parrocchie manca del tutto.

Per quanto riguarda gli archivi parrocchiali trovare una modalità di attenzione, cura e conservazione pur riconoscendo le singole comunità.